

## **Il mio canto libero - Infortuni in ambienti confinati: norme rigorose ma talora ineffettive**

# **il mio canto libero**

*Bollettino ADAPT 16 settembre 2019, n. 32*

**Nei giorni scorsi l'ennesimo infortunio mortale plurimo in un ambiente confinato (silos, cisterne, pozzi e simili) ha giustamente suscitato compassione e indignazione.** Due lavoratori sono deceduti con i loro due datori di lavoro. Tutti immigrati. Come al solito, l'informazione prevalente non è stata densa di notizie oltre i fatti nudi e crudi. Sarebbe stato utile ricordare che nell'agosto 2011, su proposta del Ministro del Lavoro e a seguito di molte vere e proprie stragi (tra le quali quelle di Ravenna, Mineo, Molfetta, Sarroch, Capua, Emo di Adria, Messina), fu prodotto il Decreto del Presidente della Repubblica (DpR n. 177/11) che ha introdotto misure di maggior tutela della salute e sicurezza dei lavoratori operanti in luoghi di lavoro nei quali vi siano rischi di sviluppo di sostanze altamente nocive o di gas.

**Il provvedimento dispone che in tali contesti possano operare unicamente imprese e lavoratori in possesso di competenze professionali e addestramento adeguati al rischio delle attività da realizzare, oltre che a conoscenza delle procedure di sicurezza da applicare.** In particolare, le norme prevedono (anche per il datore di lavoro), in aggiunta agli obblighi generali di formazione, specifico addestramento periodicamente aggiornato, l'obbligo di dotazione di dispositivi di protezione individuale (es.: maschere protettive, imbracature di sicurezza, etc.) e di strumentazioni-attrezzature di lavoro (es.: rilevatori di gas, respiratori, etc.) idonee a prevenire i rischi. È necessaria la presenza di personale esperto, in percentuale non inferiore al 30% della forza lavoro, con esperienza almeno triennale in "ambienti confinati".

**Il preposto, che sovrintende al gruppo di lavoro, deve avere in ogni caso tale esperienza in modo che alla formazione e all'addestramento il "capo-gruppo" affianchi l'esperienza maturata in concreto.** Obbligatorie infine il rispetto del DURC e l'applicazione delle regole della qualificazione nei confronti di qualunque soggetto della "filiera", incluse le eventuali imprese subappaltatrici. In caso di appalto, si deve garantire che, prima dell'accesso, tutti i lavoratori e il

## Il mio canto libero - Infortuni in ambienti confinati: norme rigorose ma talora ineffettive

datore di lavoro siano puntualmente e dettagliatamente informati dal committente di tutti i rischi che possono essere presenti nell'area di lavoro (compresi quelli legati ai precedenti utilizzi). È previsto che tale attività debba essere svolta per un periodo sufficiente e adeguato allo scopo e, comunque, non inferiore ad un giorno. Il committente deve individuare un proprio rappresentante, adeguatamente addestrato ed edotto di tutti i rischi dell'ambiente in cui debba svolgersi l'attività dell'impresa appaltatrice e vigilare conseguentemente. Durante tutte le fasi delle lavorazioni in ambienti sospetti di inquinamento o "confinati" deve essere adottata una procedura di lavoro specificamente diretta a eliminare o ridurre al minimo i rischi.

**Come si è visto le norme sono puntigliose ma evidentemente inapplicate o solo formalisticamente applicate. Il Direttore dell'Inail ha in questi giorni ipotizzato che talora si faccia una formazione inutile i cui esiti concreti dovrebbero invece essere verificati con un metodo sostanziale.** E l'attenzione dovrebbe essere ancor maggiore per i lavoratori immigrati che spesso non hanno adeguato *background*. Essi ci ricordano il repentino passaggio negli anni '60 di molti connazionali dalla terra alla fabbrica senza preparazione adeguata per cui registrammo il terribile picco degli infortuni mortali. In effetti *l'empowerment* delle persone al lavoro, imprenditori e lavoratori, risulta sempre più necessario. Si pensi ancor più al lavoro agile o ai lavori organizzati da piattaforme digitali. Ha senso chiedere un impossibile obbligo di vigilanza del datore di lavoro/committente su ambienti non prevedibili o non è meglio operare per soluzioni effettivamente prevenzionistiche come l'addestramento in situazione di compito (non formazione d'aula) e una vera sorveglianza sanitaria che spazi dall'educazione agli stili di vita fino agli *screening* periodici? Ciò non significa deresponsabilizzare l'impresa ma, al contrario, sollecitarla a organizzare vera sicurezza a partire dall'investimento formativo in modo che ciascuno sia più attrezzato a tutelarsi.

**Maurizio Sacconi**

Chairman ADAPT Steering Committee

 @MaurizioSacconi